

## Io, Chiamparino e il nuovo partito Sette differenti punti di vista

*di Diego Novelli*

La scelta di una forma politica (il Partito Democratico) che si ponga esplicitamente al di là dei confini del socialismo, capace di configurare una rappresentanza politica corrispondente alla nuova base sociale cui la sinistra deve corrispondere. Il sindaco di Torino, ci dice che trae queste sue convinzioni dall'esperienza che sta conducendo alla guida della città negli anni cruciali della sua trasformazione. Auspica quindi un nuovo partito «non moderato», dice lui, «capace di usare la mediazione per contemperare la radicalità dei valori di riferimento, con la realtà come essa è» ed, al tempo stesso, «di trovare i necessari compromessi fra l'apparente irriducibilità degli interessi a cominciare da quelli individuali». Un partito che consideri «suoi» il lavoro dipendente e quello autonomo, l'operaio e l'imprenditore, il lavoratore della grande impresa e quello dei servizi. Spero di avere sintetizzato correttamente il pensiero del sindaco. Su questo alcune considerazioni. 1) Considero la nascita di un nuovo Partito Democratico, un fatto che non va demonizzato, anzi, va salutato positivamente come un elemento di chiarezza politica, destinato a rafforzare lo schieramento di centro-sinistra, in un'ottica bipolare; 2) Tutto ciò comporta, direi naturalmente, una riaggregazione delle forze di sinistra che intendono responsabilmente partecipare al governo delle istituzioni; 3) Non si può confondere, come mi pare faccia Chiamparino, il valore, il significato e il fine ultimo di una coalizione di centro-sinistra con quelli di una componente (di una parte, lo dice la parola stessa «partito»). Conosco personalmente la vocazione di Chiamparino (senza irriverenza), alle marmellate politiche. Nel 1993, alle amministrative, agitando il terrore comunista fece un'ammucchiata che andava dal Pds al Msi, chiamando a raccolta esplicitamente craxiani, democristiani, liberali, socialdemocratici, repubblicani, leghisti, monarchici e fascisti. Questa fu l'operazione Castellani, che fu poi venduta, grossolanamente, come un'anticipazione dell'Ulivo nazionale; 4) Una forza di sinistra (non conservatrice, nel senso di conservare l'esistente), aspira al cambiamento e non delimita il suo scopo principale soltanto a contemperare la radicalità dei valori di riferimento con la realtà come essa è. Perché questa realtà può essere modificata. Gramsci scriveva, mutuando da Francesco Bacone «conoscere la realtà per cambiarla», non soltanto «per operare»; 5) La storia ci insegna che l'umanità ha vissuto nel tempo un processo evolutivo: dalla schiavitù del tempo dei romani, alla servitù della gleba del feudalesimo, via, via mutando in senso positivo. Perché mai dovremmo accettare (come fa Chiamparino) almeno idealmente di essere giunti con il capitalismo all'ultima stazione dell'umanità? Quando i giovani dei movimenti di questi anni, ci dicono «questo mondo così, com'è non ci piace» cosa rispondiamo? Quando i dati forniti dall'Onu ci informano che un miliardo di persone sono prive di acqua potabile; un miliardo ignora cosa sia l'assistenza medica; un miliardo non ha energia; un miliardo è analfabeta. Duecentoventi persone più facoltose del pianeta possiedono beni e ricchezze che superano il reddito di due miliardi e mezzo di persone; tre miliardi di disgraziati «vivono» con due dollari al giorno; un quarto dell'umanità vive nell'opulenza e tre quarti nella miseria più nera. A Chiamparino vorrei ricordare cos'ha scritto Alain Touraine su La Repubblica del 31 agosto: «Ciò che definisce il capitalismo è l'eliminazione dei controlli sociali, politici o di altro genere che limitano gli attori economici. quando sono liberi, vale a dire non controllati, questi attori esercitano un autentico potere sulle altre istituzioni»; 6) Già sento il richiamo: «stai coi piedi per terra, non divagare a livello planetario». Sì, restiamo a Torino. La collaborazione tra operai e imprenditori non è una bestemmia, non è vietata ideologicamente. Non si può però confondere una funzione istituzionale con quella specifica di un singolo partito. Compromesso e mediazione necessari nel governo della

cosa pubblica non significa, però, che, ad esempio, i piani regolatori delle città debbono essere ispirati ed indirizzati direttamente dal Collegio dei costruttori e non dall' interesse primario della collettività, rappresentato dalle forze politiche; 7) Nel XXI secolo sarebbe non solo riduttivo, schematico, infantile, riproporre il modello socialista ottocentesco, o, peggio ancora quello stuprato dal «socialismo reale» dei paesi dell' est europeo. «Oggi si parla della morte del socialismo - ha scritto Massimo Salvadori su La Repubblica del 5 settembre - perché esso è in crisi». Ed ha aggiunto: «Al solo socialismo bisogna negare la possibilità di una ripresa?». Perché, dunque, non impegnare le nostre forze e le nostre intelligenze per delineare una nuova ipotesi di socialismo, capace di andare oltre al capitalismo? E possibile pensarlo a livello ideale? Perché autocastrarci, vietarci questa aspirazione? Almeno per chi si dichiara di sinistra. Gli altri hanno tutti i diritti di pensarla in modo diverso. (\*ex sindaco di Torino)